

Contratti, tavolo dei meccanici ancora al palo

Giorgio Pogliotti

Non si sblocca la trattativa per il rinnovo del contratto nazionale che interessa 1,6 milioni di metalmeccanici. Ieri pomeriggio l'incontro tra i vertici di Federmeccanica e Assistal con i segretari generali di Fiom-Cgil, Fim-Cisl e Uilm che doveva servire per capire se c'erano le condizioni per far riparte il tavolo negoziale interrotto a dicembre, si è risolto con un nulla di fatto. Le due delegazioni negoziali restano ancorate su due diverse impostazioni nella trattativa. «Abbiamo confermato la necessità di realizzare una piena convergenza tra sostenibilità e competitività - hanno spiegato in un comunicato Federmeccanica ed Assistal -. Nella nostra proposta abbiamo indicato alcuni strumenti aventi queste caratteristiche con valenza ESG che possono rappresentare anche un fattore di competitività per le imprese, oltre a dare risposte che hanno valore sia sociale che economico per le persone. Abbiamo dato la disponibilità a sviluppare una discussione ad ampio raggio su questi strumenti e anche a valutare altre ipotesi coerenti, che siano compatibili con le condizioni di tutte le imprese e che impattino positivamente sulla produttività e sulla competitività».

Fim, Fiom e Uilm, per voce dei tre leader - rispettivamente Michele Di Palma, Ferdinando Uliano e Rocco Palombella - al termine hanno confermato le otto ore di sciopero, articolato dai territori, da organizzare entro il mese di febbraio, con il blocco degli straordinari e delle flessibilità. Ed hanno annunciato che «in assenza della volontà di Federmeccanica e Assistal di riaprire la trattativa entro febbraio, per il mese di marzo saranno decisi ulteriori scioperi».

L'attuale contratto è scaduto il 30 giugno del 2024, ma la trattativa è apparsa subito in salita quando si è iniziato a negoziare la parte economica della piattaforma unitaria dei sindacati che propone un incremento dei minimi retributivi di 280 euro lordi a regime, giudicato insostenibile dalle associazioni datoriali. Federmeccanica e Assistal sono disponibili a riconoscere sul versante economico il solo adeguamento dei minimi tabellari all'indicatore Ipca Nei (indice dei prezzi al consumo armonizzato a livello europeo al netto dei beni energetici importati), avendo come baricentro della loro contro proposta il rafforzamento delle prestazioni di welfare. Le imprese prevedono l'aumento graduale a 400 euro a regime dei flexible benefit esistenti (che ammontano a 200 euro), con il raddoppio dell'importo, se destinati al rimborso delle rette degli asili nido, delle spese di acquisto di libri scolastici, al trasporto pubblico. Le imprese propongono anche di istituire una copertura assicurativa per garantire a vita una rendita in caso di non autosufficienza da 600 euro mensili, insieme all'aumento del contributo aziendale per previdenza complementare e sanità integrativa.

Questa proposta viene contestata dai sindacati che, secondo un'impostazione più tradizionale, puntano a monetizzare gli aumenti economici nel nuovo Ccnl.

© RIPRODUZIONE RISERVATA